

Come passi sulla neve

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Nello Giroldini**

**COME PASSI SULLA NEVE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Nello Gioldini**  
Tutti i diritti riservati

*Ho camminato nelle tue scarpe quand'ero bambino,  
crescendo ho seguito i tuoi passi calcando le tue impronte.  
Ora, però, non trovo più le tue orme davanti a me.  
Ora, se mi volto indietro sono io a lasciare alle mie spalle una scia,  
proprio come hai fatto tu con me...*

*Mi manchi, Papà.*



*“Quando smarrisci te stesso, dove ti ritrovi?”*

N. G.





## Un uomo incapace di creare è un uomo arido

Un quarto alle otto. La stanza ha poca luce, il sole oltrepassa la persiana illuminando la scrivania. Le bottiglie di whisky svuotate, la foto rovesciata, fogli sporchi d'inchiostro accartocciati e abbandonati rispecchiano una vita in disordine. Un sottile raggio di luce evidenzia la pagina bianca, immacolata, all'interno della macchina da scrivere. Poco distante, si intravede un uomo sognante sul divano, ai suoi piedi una bottiglia di *scotch* mezza piena assieme al posacenere colmo di mozziconi di sigaretta. È assonnato, deluso, ubriaco, dopo una notte trascorsa a occhi aperti aspettando invano un'amica. Sono anni che l'ispirazione l'ha abbandonato, ha chiuso alle sue spalle la porta ed è uscita dalla sua vita. Una cosa struggente quando sei un uomo d'arte. Da quell'istante, ogni dannata sera, accomodandosi sulla sua comoda poltrona, accarezza i tasti consumati di una vecchia macchina da scrivere, illudendosi che quella sia la sera giusta. A notte inoltrata però, a fargli compagnia, rimangono solo le sue bottiglie di alcolici, assieme a parole troppo consumate, denudate della loro anima e gettate via. Intanto le lancette sul quadrante si spostano velocemente, ora l'orologio segna le dieci. L'uomo spalanca gli occhi all'improvviso, quasi d'istinto, come si fosse dimenticato qualcosa d'importante. Stropicciando gli occhi prova a riprendersi, mentre cerca di riacchiappare con la mente quel pensiero sfuggito. Si guarda attorno, lo sguardo cade sulla macchina da scrivere, un dubbio lo assale. Si reca verso il frigo, un'occhiata al calendario e quel dubbio nella sua mente si trasforma in certezza. Portando le mani fra i

capelli ricorda: «Maledizione, l'appuntamento con Hank!» Immediatamente volge lo sguardo sulla scrivania, verso il foglio ancora troppo bianco; non c'è macchia d'inchiostro e questo lo fa cadere nel vuoto dei suoi inquietanti pensieri.

«É stressante fare lo scrittore...» borbotta, mentre accompagna quelle parole con un lungo sospiro.

Nel frattempo lo squillo del telefono lo scuote riportandolo alla realtà, un secondo squillo cambia la sua espressione in viso. «Potrebbe essere Hank...» pensa ad alta voce. Questa mattina avrebbe dovuto consegnare tra le sue mani la bozza del racconto oppure cinquanta pagine del romanzo ben scritte. Il desiderio di alzare la cornetta è proporzionale alla curiosità di scoprire chi lo cerca così insistentemente. Cosa avrebbe risposto se dall'altra parte avesse sentito la voce del suo editore? Nel poco tempo a sua disposizione, prova a mettere due pensieri in fila, cerca al più presto di tessere una scusa efficace dove rifugiarsi. Non riesce ad ammettere a se stesso e all'editore la verità: che dopo due anni non ha ancora trovato una storia decente, che le parole l'hanno abbandonato. Non c'è abbastanza tempo per inventare una buona scusa, non risponde. Mancano pochi mesi alla consegna del manoscritto, in questo momento ha bisogno di serenità mentre fa i conti con la mancanza di idee, con le parole non ancora immortalate né sulla carta, né fra i suoi pensieri. Per schiarire un po' la mente fa un bagno caldo, poi sceglie di fare due passi e respirare un'aria nuova. Scendendo l'ultimo gradino di casa scopre una fresca giornata d'autunno.

È il 16 ottobre 1986, il cielo è dipinto d'azzurro e un timido fiato accompagna poche nuvole su Boston. Cammina sicuro per le strade della sua città, col suo modo elegante, mentre fuma la sua *Lucky Strike*. Capello brizzolato, barba incolta, sguardo scrupoloso. Un mix perfetto in quel vestito di cotone nero, accompagnato da una camicia bianca e comode scarpe italiane. Con passo disinvolto attira l'attenzione delle signore che lanciano sguardi intensi e sorrisi delicati, accompagnati da un:

«Buongiorno Mr. Green!»

«Buona giornata a lei» risponde, ricambiando il saluto di ogni donna. Anche gli uomini incrociandolo per strada lo salutano con rispetto, quelli più pettegoli si soffermano a chiacchierare: «Come va il nuovo romanzo Mr. Green?»

Non importa a che punto sia il suo lavoro, forse non ha neanche scritto due righe, eppure: «È un capolavoro!» risponde accennando un sorriso e proseguendo per la sua strada. Il suo nome è Reuel Green, uno scrittore statunitense di fama internazionale. Passeggiando per le vie di Boston il suo sguardo viene attratto da una vecchia libreria. Osservando dietro un vetro solo quattro dei suoi romanzi: “*La strada della felicità*”, “*Il posto delle nuvole*”, “*Il dipinto di Rachel*” e “*La finestra sul Tamigi*”, sente un velo di malinconia addosso ad abbracciarlo. Quei libri gli hanno regalato quattro premi Pulitzer, più di 250 milioni di copie vendute, un successo planetario. Un pensiero lo mette all’angolo: “Dov’è finito quell’uomo? Che fine hanno fatto le sue idee, le sue parole, lo scrittore che un tempo era in lui?” È sul punto di darsi una risposta, quando una giovane donna lo interrompe: «Salve, posso esserle ut...»

Non riesce più a emettere un fiato, si blocca. Le sue guance si colorano di rosso, gli occhi le diventano brillanti mentre aspetta sulla porta impietrita. Con voce calda e sommessa continua: «Scusi Mr. Green, non l’avevo riconosciuta.»

Lui la guarda, non pronuncia parola. Quegli occhi castani così sinceri, pieni di genuinità, lo spiazzano.

«Vorrei comprare un libro» dice, spazzando via ogni imbarazzo.

«Mi segua!» esclama incredula la commessa. «Cerca qualcosa in particolare?»

«Mmh... No, fai tu!»

«Io?»

«Sì, dico a te!» sorride mettendola a proprio agio.

«La stanza è piena di libri, non saprei proprio quale darle, non conosco neppure i suoi gusti!»

«Uno dei libri che hai letto recentemente. Quello che ti ha lasciato maggiormente un buon aroma in bocca...»

Senza pensarci un'istante, di pancia, esce un manoscritto dalla borsetta, poggiandolo delicatamente sul bancone. «Questo! l'ho finito di leggere pochi minuti fa, prima che ci incontrassimo. Come dietro ogni libro c'è una storia, dietro queste parole c'è...»

«Chi è l'autore?» la interrompe Reuel con una smorfia in viso.

«Non saprei dirlo, non vi è raccontato in queste pagine.»

«Sicuramente saranno le parole di un giovane novellino, niente di eccezionale se non ha avuto il coraggio di firmarlo. La letteratura vivrà lo stesso anche senza le sue opere!» dice con tono ironico.

«Lo vuole, o no?»

«Io voglio un libro non un manoscritto, una storia non pubblicata!»

La ragazza lo guarda, raccoglie dentro di sé tutto il coraggio che possiede e glielo sputa in faccia con queste parole: «Mi fa pena lo sa Mr. Green, lei e tutte quelle persone che riescono a sfondare il muro del successo e poi guardano gli altri con aria superiore. Lei non è nato con la fama, l'ha guadagnata scrivendo, ciò significa che anche lei è stato un giovane scrittore ambizioso e sconosciuto, una volta. Dia questa opportunità a qualcun'altro, proprio come un giorno l'hanno data a lei!»

Nessuno gli ha mai parlato in questo modo. A quelle parole, rivolge lo sguardo allo scritto, e la sua mente fa un salto indietro.

Aveva 15 anni quando scrisse il suo primo racconto, ci teneva particolarmente. A distanza di 25 anni ricorda ancora il profumo della carta bagnata dall'inchiostro, la mano indolenzita stringendo forte la penna con la quale decorava le sue parole. I suoi occhi chiari diventano lucidi di fronte lo sguardo impassibile della giovane commessa, ricordando quell'eterno istante di felicità, quando al termine dell'ultima frase, con le mani sporche d'inchiostro e col cuore orgoglioso, portava il suo lavoro finito a sua mamma per leggerlo, mentre in cucina preparava un dolce. Quelle pagine ora non esistono più, diventarono cenere sotto gli